



COMMENTO ALLE LETTURE della VI domenica di Pasqua (anno A)

*At 8,5-8.14-17; Sal 65 (66); 1Pt 3,15-18;
Gv 14,15-21*

P. Francesco Luvarà

Gli effetti dell'amore di Gesù

La sesta Domenica di Pasqua anticipa l'Ascensione di Gesù al cielo e il dono dello Spirito Santo a Pentecoste; la parola di Dio dell'odierna celebrazione eucaristica, preparandoci a tali eventi, ci racconta quelli che possiamo definire gli effetti provocati dall'amore di Cristo: ai discepoli e alla Chiesa nascente viene dato lo Spirito di verità per evangelizzare il mondo con frutti di pace e di conversione.

La prima lettura ci racconta le meraviglie che l'amore di Dio compie sulla giovane Chiesa descritta dagli Atti degli apostoli: grazie alla predicazione del diacono Filippo, la Samaria viene evangelizzata e la sua azione missionaria suscita conversioni, guarigioni e grande gioia nel popolo. A Gerusalemme gli apostoli, venendo a sapere di tali eventi, inviano Pietro e Giovanni per battezzare i nuovi convertiti in Spirito Santo con l'imposizione delle mani.



Il vangelo ci riporta la promessa dello Spirito Santo da parte di Gesù, tale promessa è frutto dell'amore reciproco tra Cristo e i discepoli, un amore che spinge i discepoli a seguire i comandamenti di Dio. Mediante lo Spirito essi conosceranno la verità che potranno annunciare nel mondo.

Nella seconda lettura l'apostolo Pietro invita i destinatari della sua lettera ad adorare Cristo interiormente che parla ai loro cuori, in modo da poter sempre rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in loro, con dolcezza, rispetto e retta coscienza.

Con il salmo, la liturgia ci invita ad accostare gli eventi positivi della Chiesa nascente con gli interventi prodigiosi operati da Dio durante l'Esodo ed esorta a lodare il Signore per la sua fedeltà che sarà presente anche oggi: «Acclamate Dio, voi tutti della terra».

La promessa del Paraclito

Soffermiamoci adesso sul Vangelo. Il brano tratto dal cap. 14 del vangelo di *Giovanni* prosegue quello di domenica scorsa; nel contesto dell'ultima Cena Gesù pronuncia il discorso di addio. Il suo intento è duplice: spiegare come continuerà l'opera del Padre; rassicurare i discepoli su quanto accadrà dopo la dura prova della sua passione e morte ormai imminente. Con un'espressione rincuorante dice ai discepoli: «Non vi lascerò orfani: verrò da voi» (v. 18). Gesù promette che sarà sempre presente nella futura vita della Chiesa. Teniamo conto che tale promessa viene fatta nel contesto dell'istituzione dell'Eucaristia, è probabile, quindi, che l'evangelista Giovanni voglia anche intendere che il Signore ritornerà ogni volta che sarà spezzato il pane eucaristico.



Ritornando al momento storico della sua ormai vicina separazione dai discepoli, per via del rifiuto del mondo, Gesù insiste ancora sulla certezza che essi potranno rivederlo: «Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete» (v. 9). È in questa cornice drammatica che Gesù annuncia e promette il dono dello Spirito Santo, sarà lui a guidare il cammino dei credenti e della Chiesa nelle venature della storia: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre» (v. 16).

Lo chiama παράκλητον (*parakleton*), da παράκλητος (*parakletos*), letteralmente: «colui che è chiamato vicino», «*ad-vocatus*» (cf. anche *Gv* 14,26; 15,26; 16,7). Παράκλητος viene abitualmente tradotto

«Consolatore». Gesù è il primo consolatore, perciò dice «vi darò un altro Paraclito». Ciò significa che Cristo, dovendo ascendere al Padre, non lascia soli i discepoli ma invia loro un altro che, come lui, assolve al compito di sostenere i discepoli nella loro missione.

I credenti che sono chiamati a vivere nel mondo, sia in condizione di gioia che di tribolazione, non devono rimanere turbati poiché saranno assistiti da un Difensore, lo Spirito Santo che parlerà ai loro cuori, li sosterrà nel discernimento delle loro azioni, li aiuterà a scegliere in verità e carità. Lo Spirito che opera fin dalla creazione (Cf. *Gn* 1,2) e che già aveva «parlato per mezzo dei profeti», dimorerà presso i discepoli e sarà in loro (Cf. *Gv* 14,17), per insegnare loro ogni cosa (Cf. *Gv* 14,26) e guidarli «alla verità tutta intera» (*Gv* 16,13).



Egli rimarrà nella Chiesa per sempre. Questa affermazione è una promessa che ci deve rassicurare nel nostro cammino di vita cristiana. In virtù del mistero pasquale, noi riceviamo il dono dello Spirito nel momento del battesimo e qualunque siano le nostre scelte virtuose o peccaminose, la presenza dello Spirito rimane nella nostra vita. Nessun agire virtuoso può essere pienamente salvifico senza l'azione dello Spirito, così al contrario, nessun agire peccaminoso può oscurare del tutto la presenza dello Spirito nella nostra anima; egli resta come un continuo appello a rimanere in Cristo come figli di Dio.

Lo Spirito e la sfida della verità

Il Signore chiama questo Paraclito, «Spirito di verità»: «lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi» (v. 17). Qui ritorna il tema di domenica scorsa sulla verità (*aletheia*), la verità che esiste da sé a prescindere dalla nostra conoscenza e capacità di apprendimento. Lo Spirito di Verità infatti esiste prima della creazione dell'uomo. Il processo umano di conoscenza di

questa realtà oggettiva avviene come svelamento di ciò che non conosciamo; irradiazione ai nostri occhi di una realtà soprannaturale che ci è data come dono che scende a noi dall'alto.

Ora se è vero che Gesù è «via, verità e vita» (v. 6) è anche vero che la via, la verità e la vita ci sono consegnati da Cristo mediante la presenza dello Spirito in noi. Il divino Avvocato può intercedere per noi perché mette nella nostra mente la luce della verità, la svela gradualmente nella misura in cui noi lo invociamo.

Più ascoltiamo lo Spirito più la verità esce dal suo nascondimento. Lo Spirito toglie il velo al non conosciuto e ci permette di vedere fino in fondo. Ci libera dall'opacità della nostra umana ragione e ci dà, mediante la fede, un'intuizione trasfigurante che ci permette di possedere il senso sapienziale della vita e di leggere gli avvenimenti umani e naturali in una luce più penetrante.

La necessità del comandamento

Seguire ciò che ci dice il Paraclito esige anche un filiale atteggiamento di obbedienza, di fiducia verso i suggerimenti che egli ispira alla nostra mente. Tale obbedienza non è una imposizione esterna ma la condizione interiore per seguire e attuare la verità. Ecco allora l'uso del termine comandamento su cui ora ci soffermeremo.

Torniamo per un attimo al Vangelo. Gesù dice: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti» (v. 15). L'amore per lui che ci donerà il Paraclito esige il seguire i suoi comandamenti (έντολάς, plurale di έντολή, *entolé* e sta a significare ingiunzione, ordine, comando).

Nel vangelo di *Giovanni* il senso del comandamento non è tanto centrato sulla quantità dei precetti da osservare o sulla modalità casistica con la quale questi possono essere attuati, ma sull'atteggiamento di fondo di seguire Cristo aderendo alla sua volontà, che è poi la volontà salvifica del Padre. Per Gesù il discepolo maturo si fida del Signore e lo segue mediante la via dei comandamenti.



Nel contesto del nostro brano i comandamenti non vanno considerati come una imposizione esterna alla nostra volontà, ma come un aiuto, liberamente scelto con consapevolezza e adesione amorosa, per percorrere la via della vita cristiana. Per azione dello Spirito di verità tale aiuto si manifesta a noi all'interno di una duplice dimora: la prima è la dimora ecclesiale, vale a dire l'insegnamento della Chiesa che a partire dalla Scrittura, dalla Tradizione e dal Magistero ci aiuta a valutare i principi e i valori da scegliere nel discernimento delle nostre scelte e nel giudizio morale delle nostre decisioni; dentro tale dimora le nostre domande circa la verità del nostro agire con libertà e verità trovano un sostegno nei vari precetti che conosciamo mediante la dottrina della Chiesa e la testimonianza vivente dei suoi santi.



L'altra dimora è la nostra interiorità, ossia la nostra coscienza che è il luogo in cui l'eco dello Spirito ci riporta la voce di Dio e risveglia alla nostra memoria la conoscenza del bene che il Signore ha inscritto dentro i nostri cuori di figli di Dio. Anche questa dimora esige ascolto e disciplina, ossia un cammino sempre continuo di formazione per evitare che la nostra coscienza rimanga isolata dalla relazione con Dio e con gli altri ed erigersi a fonte creatrice della verità assoluta e delle leggi. In tale cammino è indispensabile andare alla scuola di maestri dello Spirito che possiamo incontrare o attraverso la lettura o mediante il confronto con credenti ricchi di scienza, prudenza e santità di vita.

Per molti il problema del comandamento sta nel fatto che esso viene inteso come un'ingiunzione imposta, perciò oggi si è allergici a parole come comandamento, regola, norma... Li si vede come un limite alla libertà. Per lo più, anche secondo secolari linee di pensiero, il comandamento lo si accetta come necessario alla giustizia sociale, cioè alla convivenza giusta. Sono visioni che partono dal presupposto antropologico che l'uomo è lupo verso i suoi simili e senza un ordinamento giuridico convenzionalmente accettato (o imposto) gli uomini si sbranerebbero a vicenda. Esso perciò è necessario per ottenere la pace. In tale visione occorrono le leggi e perché queste possano essere attua-

te sono necessari dei legislatori che abbiano il comando dell'ordinamento giuridico.



La storia ci insegna che queste autorità solitamente scivolano in due opposti eccessi che si rivelano sul piano pratico motivo di tragedia e discriminazione: un eccesso è quando l'autorità passa tutta nelle mani di un Capo (oligarchia, totalitarismo...). Qui la partecipazione al governo delle leggi è totalmente assorbita dall'autorità trasformando il popolo in sudditi. L'altro eccesso è quello di un'autorità costruita sul consenso del popolo. Essa ha il limite di essere facilmente pilotata dal consenso manipolato che illude i singoli (atomizzati tra di loro) di esercitare una libertà individuale (è il problema dell'occidente). In entrambi i casi alla fine sono sempre i più forti (individui o gruppi) a dominare sui deboli. In tali visioni il comandamento è concepito come una realtà che si impone in modo estrinseco (esterno) alla nostra volontà che si piega ad essi per necessità forzata. Oggi, come nel passato, esistono modelli culturali di pensiero che ipotizzano o sperimentano una collaborazione del popolo con l'autorità legittimamente costituita, mediante una partecipazione ai processi decisionali attiva, vigile e corresponsabile.

Il comandamento nel senso del Gesù raccontato dall'evangelista *Giovanni* invece è un aiuto ad agire alla luce dei principi interiori suscitati in noi dal consiglio dello Spirito. Questa modalità di obbedienza ci garantisce quella razionalità e libertà interiore per corrispondere alle leggi umane con spirito critico e responsabile.

Il cammino di discernimento per il nostro agire umano si realizza felicemente quando si pone in ascolto del Paraclito, del Magistero ecclesiale, delle consuetudini che ci offre la storia nelle sue stratificazioni culturali, della natura, del retto uso della ragione e, infine, della carità, che ha sempre l'ultima parola.

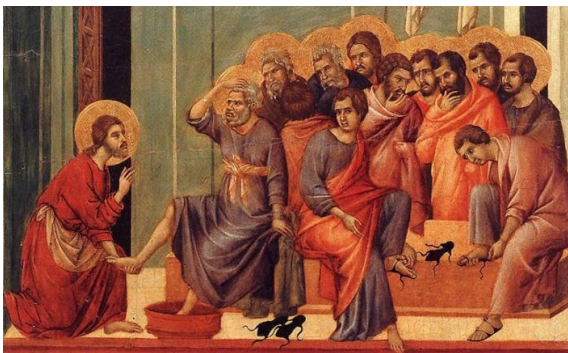
Solo nell'amore vi è libertà e obbedienza

Il comandamento evangelico ha bisogno di un processo conoscitivo che sveli a noi stessi i principi fondamentali che ci aiutano a formulare dei giudizi razionali e delle scelte comportamentali secondo il retto agire umano personale e comunitario. Ciò è possibile solo uscendo dalla nostra insularità e aprendoci alla relazione verso un altro che ci può vedere, interrogare, rispondere e aiutarci a capire come agire. Questo altro ci deve conoscere come ci si conosce nell'amore, perciò Gesù dice «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama» (v. 21).

Questo altro è innanzitutto il Padre che Gesù ci rivela perché è lui che ci ha creato e creandoci ha iscritto in noi la potenziale progettualità di ciò che possiamo esplicitare nell'esistenza. Amare Gesù suscita una anamnesi, un ricordare questa progettualità scritta da Dio dentro di noi; questa illuminazione è aiutata dal Paraclito che ci fa rimembrare i principi che ci permettono di accostarci alle norme umane con capacità critica e con attiva partecipazione.

In tale processo di aiuto al discernimento del nostro agire nel mondo, lo Spirito di verità opera dentro la nostra anima come la voce che parla alla coscienza, la memoria del disegno di Dio che si svela nella nostra interiorità, l'appello a dire sì al bene e no al male, l'interiore testimone di una verità che viene prima di quella del mondo e che il mondo non conosce.

Perciò in *Giovanni*, per Gesù suo cibo è fare la volontà del Padre (cf. *Gv* 4,34; 6,38) e tale volontà lo presenta nella figura paradossale del servo e del re, il servo obbediente che trasforma la croce in trono regale: il trono dell'amore. Gesù lava i piedi e comanda che anche i discepoli facciano la stessa cosa (cf. *Gv* 13,1-9). Così come lui ha obbedito al Padre lavando i loro piedi (e ciò lo rende figlio di Dio) così anch'essi devono lavarsi i piedi come servi gli uni gli altri. Questa è la vera autorevolezza, regalità, libertà, giustizia.



PER UN APPROFONDIMENTO CATECHETICO

Per l'approfondimento dei contenuti teologici e spirituali delle letture suggerisco la lettura del Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) ai numeri che di seguito sono riportati. Il Catechismo in formato PDF si può consultare nel seguente indirizzo web:

http://www.vatican.va/archive/ccc_it/ccc-it_index_it.html

CCC 2746-2751: la preghiera di Gesù nell'Ultima Cena

CCC 243, 388, 692, 729, 1433, 1848: lo Spirito Santo, consolatore/difensore

CCC 1083, 2670-2672: invocare lo Spirito Santo

PER RIFLETTERE SPIRITUALMENTE

1. Il Signore ci ha promesso lo Spirito di verità, un avvocato che ci permette di rendere ragione della nostra speranza. Occorre imparare a dialogare con questa presenza dello Spirito dentro di noi e farsi da lui aiutare nel discernimento delle nostre azioni.



2. Con l'ascensione di Gesù al cielo lo Spirito Santo guida il cammino della Chiesa e dei singoli credenti. Ma esso va invocato e ascoltato. Che rapporto hai con lo Spirito Santo, sei abituato ad invocarlo? Chiedi la sua luce quando sei nel turbamento o nella situazione di fare delle scelte importanti?

PER PREGARE

O Dio, che ci hai redenti nel Cristo tuo Figlio messo a morte per i nostri peccati e risuscitato alla vita immortale, confermaci con il tuo Spirito di verità, perché nella gioia che viene da te, siamo pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

(Orazione colletta della Messa, VI Domenica di Pasqua, anno A)